



Fede assolto «Non diffamò Di Pietro»

Il direttore del Tg4 Emilio Fede e il suo giornalista Mario Marchi, sono stati assolti dal Tribunale di Bergamo dall'accusa di aver diffamato Antonio Di Pietro, perché il fatto non costituisce reato. La sentenza, ieri, dopo due ore di consiglio. Fede era assente alla lettura della sentenza perché era in viaggio di lavoro. La sentenza all'ordine del giorno di Fede era assente alla lettura della sentenza perché era in viaggio di lavoro. La sentenza all'ordine del giorno di Fede era assente alla lettura della sentenza perché era in viaggio di lavoro.

DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO. Reduce dai fasti per la riapertura della Galleria Borghese, Walter Veltroni è arrivato alla riunione dei ministri della Cultura dell'Unione Europea dando un passaggio sull'aereo alla sua collega francese, Catherine Trautmann, sindaco di Strasburgo, al ministro greco, Venizelos, al portoghese Carrilho e al sottosegretario spagnolo, Cortes, tutti ospiti entusiasti dell'impresa italiana. E tutti pronti a riascoltare nel Granducato il vicepresidente del Consiglio, il quale ha preso la parola per primo, convincendo i partner a far marciare l'idea di un «Fondo europeo per la cultura» e spingendosi ad auspicare una «Maastricht della cultura» (spesa comunitaria per il settore appena lo 0,0018% del bilancio dell'Unione Europea) insieme alla «Maastricht dell'economia». Germania permettendo. Infatti, Kohl non ne vuole sapere di spese aggiuntive.

Le battaglie culturali non hanno impedito a Veltroni di replicare anche alle accuse di Gianfranco Fini sul tema della bicamerale. E di annunciare, con chiarezza, la sua soddisfazione per l'esito che si profila: «Meglio un accordo - ha detto - che un non accordo. Altrimenti ci

sarebbe una grave instabilità». Tuttavia, il presidente di An ha lamentato che lei abbia fatto da sponda nel tentativo di liquidazione del voto sul semipresidenzialismo.

«Ho quasi taciuto tutto il tempo dei lavori della Bicamerale, ho preso la parola in un solo momento per dire che il voto della Lega sul semipresidenzialismo non mi sembrava fosse un voto a favore dello stesso semipresidenzialismo e che avrebbe reso difficile la definizione di un accordo che corrispondesse alle esigenze del Paese, cioè stabilità e bipolarismo. E' l'unica occasione in cui ho preso la parola in sei mesi su questo tema, altrimenti bisognerebbe rinchiudersi in un bunker e mai metterla testa fuori».

E Fini?

«Mi pare che Fini abbia qualche pretesa eccessiva. Ho sempre sostenuto che una positiva conclusione della bicamerale aiuta il Paese ad uscire dalla situazione di transizione. Rimango di questa opinione».

A questo punto, cosa intende

persoluzione positiva?

«Sono contento che i lavori della bicamerale si concludano con un voto che determina un risultato e non lascino le cose aperte. Vedremo in parlamento, successivamente, di migliorare e di integrare. E', in ogni

caso, importante che la bicamerale non finisca con un nulla di fatto che avrebbe aumentato gli elementi di instabilità».

Meglio, dunque, un un cattivo

accordo che un non accordo?

«Non do giudizi né sul pessimo né sul buono. Dico: meglio un accordo che un non accordo».

Che intende dire quando rimanda ai miglioramenti da fare

in parlamento?

«Il parlamento aprirà una discussione. La mia non è una valutazione di merito e non posso farla finché non siano finiti i lavori della bicamerale. Quando saranno finiti potremo riascoltare il tema. A me interessa che la bicamerale finisca positivamente e che il Paese faccia un passo in avanti nella direzione dei due obiettivi che ho già ricordato. Dalla postazione del governo è un auspicio che corrisponde agli interessi generali del Paese».

Resta sempre quel giudizio dato

a voto espresso sul semipresidenzialismo...

«Quel voto che la Lega ha espresso per «scassate» non mi è sembrato tra i momenti più alti della vita parlamentare di questo Paese. Se invece Fini pensa che lo fosse, abbiamo due opinioni diverse. Nulla di male».

Sergio Sergi

I NODI IRRISOLTI

BANCA D'ITALIA

Rinvio sull'autonomia dell'istituto di emissioni e la previsione di un termine per il mandato del Governatore.

La Commissione europea ha invitato nel frattempo l'Italia ad adeguare lo statuto della Banca d'Italia al Trattato di Maastricht che prevede un termine al mandato dei Governatori delle banche centrali dell'Unione europea.

SENATORI A VITA

Rinvio all'Assemblea della decisione, mentre il testo della relatrice prevedeva che la nomina rimanesse solo per gli ex Presidenti.

ARTICOLO 138

La procedura di revisione costituzionale è stata accantonata dai Settanta per essere esaminata al momento del voto sulle garanzie.

IMPEACHMENT

La Bicamerale si è limitata a confermare l'attuale procedimento di messa in stato d'accusa previsto dalla Costituzione, con l'impegno di «segnalare» la questione rimasta aperta al Parlamento.



P&G Infograph

Apprezzamento per la «pazienza» di D'Alema, «ma sulla giustizia si poteva avere più coraggio»

Berlusconi: «È stato bello ed importante esserci È rimasto fuori di qui il solito teatrino della politica»

Sì del Cavaliere al testo della commissione: «Questo accordo è stato faticoso ma trasparente, difficile ma necessario». Un autoelogio: «Sono io che nel '95 cominciai a porre il discorso delle regole». I complimenti al presidente: «Non mi pento di averlo votato».

ROMA. «Non abbiamo lavorato per noi e per le nostre botteghe. Questo accordo è stato faticoso ma trasparente, difficile ma necessario, niente a che vedere con quel teatrino di battute e pettegolezzi con cui a volte sono stati rappresentati i nostri lavori. Non accade tutti giorni che la classe dirigente dia prova di responsabilità e di senso dello Stato. Nonostante la fatica e anche qualche momento di amarezza, è stato bello e importante esserci».

Silvio Berlusconi il suo discorso lo chiude così, con un tocco di filosofia esistenzialista. Ma subito dopo, uscendo dalla Bicamerale, il leader di Forza Italia ci tiene a sottolineare che lui nella Commissione non si è certo limitato a starci: «Sono io che nel '95 iniziai a porre il discorso delle regole... Io, che poi ho spinto perché si arrivasse alla Bicamerale, ricordatelo quel voto sofferto e alla fine unanime di tutto il Polo, (evidente il riferimento alle iniziali posizioni contrarie di Fini ndr), io che ho fatto pressioni anche personali e mediazioni con le altre forze politiche...». «Il comportamento di D'Alema? Non mi pento af-

fatto di averlo votato come presidente. Magari, qualche volta può essere stato di parte, ma questo per la sua passione politica, e errori li possiamo aver commessi anche noi. Ma ha avuto un atteggiamento encomiabile, soprattutto dopo il voto sul semipresidenzialismo. È stato anche molto paziente nell'ascoltare le ragioni degli altri». E nel discorso in cui annuncia il suo «sì» all'impianto di riforma costituzionale che esce dalla Bicamerale - discorso preparato per quasi tutto il pomeriggio in via del Plebiscito, il Cavaliere giunge a Montecitorio che sono le diciotto abbondanti - Berlusconi riconosce a D'Alema di aver «mantenuto un atteggiamento di garanzia e di imparzialità assolutamente encomiabile».

«Certo, - dirà dopo lasciando la Camera - sulla giustizia si poteva avere più coraggio». E nella mattinata parlando con i cronisti ricorda che ora il Parlamento dovrà sciogliere, oltre a quello dell'articolo 513, il nodo della separazione delle carriere «garanzia della terzietà del giudice, senza sottomissioni del Pm al potere politico. Berlusconi qualche battuta polemica

non la risparmia sull'esito della votazione sulla depenalizzazione nell'ambito della legge sui finanziamenti ai partiti e parla di «furbizie incrociate tra An e Pds, in cui molti hanno sperato che il provvedimento passasse dando poi la colpa all'altro». Ma alle sei di sera il Cavaliere mette da parte le sue «amarezze» e riconosce che nella bozza Boato sulla giustizia sono stati fatti dei passi in avanti, per questo ringrazia il relatore per la «passione e la dedizione con la quale ha svolto il suo lavoro». Per quanto riguarda la forma di governo Berlusconi difende l'accordo dicendo che questa riforma avvicina di più le istituzioni ai cittadini. «certo, sui poteri del presidente ci sarà ancora molto da discutere. Ma la novità è importante ed esprime una netta discontinuità con il passato in cui tutto era affidato al gioco tra i partiti». Dunque, «piena soddisfazione per la realizzazione di un risultato a cui abbiamo lavorato sin dalla fondazione del nostro movimento». Sulla legge elettorale Berlusconi definisce «un po' vanesio» le argomentazioni usate dai critici e assicura che per Forza Italia il nuovo si-

stema non potrà «certamente cancellare realtà politiche». La soluzione adottata, a suo giudizio, «rafforza nella lettera e nello spirito il sistema maggioritario». Conversando con i cronisti nella mattinata Berlusconi si era anche manifestato possibilista sull'elevazione della soglia di sbarramento al sei per cento.

Un po' più scettico sulle riforme adottate nel suo discorso prima del voto il professor Rebuffa il quale sostiene che, comunque, non è detto che si arrivi al traguardo sperato, «ma lavoreremo perché sia così». Qualche battuta e punzecchiatura, seppur con il sorriso sulla bocca, prima della votazione finale tra Berlusconi e un altro dei suoi prof., il senatore Marcello Pera al quale il Cavaliere dice: «Io ti seguo quando dici cose giuste». Ma alla fine, Berlusconi si congeda allegramente dalla Camera, dopo aver raccontato una barzelletta ai suoi prof. da Urbani a Pera a Tremonti, che fanno capannello accanto a lui. Ed è Urbani a ricordare, riferendosi alle altre Bicamerale: «Noi siamo riusciti dove altri hanno fallito». Berlusconi torna in via del Plebiscito non

prima di aver ricordato ai cronisti che, comunque, presto «torneremo in trincea, per difendere i diritti dell'opposizione e del Parlamento di fronte ai passaggi molto preoccupanti del Dpef e la riforma del regolamento della Camera». E un governo di larghe intese Berlusconi lo vorrebbe ancora? «Sapete come la penso, ma oggi non mi va di parlare». E ancora, le accuse che gli muove Tiziana Parenti secondo la quale ci sarebbe «un asse Fini-D'Alema» ai suoi danni. «Ma, non esiste affatto» - taglia corto il leader del Polo. Non manca un'ultima domanda sulle critiche di Segni e Cossiga e le mosse di Di Pietro, accusati di «voglia di protagonismo» e definiti «vedove della politica». «Non do grande importanza - afferma Berlusconi - a questi protagonismi, ne intravedo le ragioni, ma preferisco non esplicitarle e penso che l'unica realtà che conti sia quella espressa dalla Commissione. Da una parte c'è la realtà mentre dall'altra c'è o una voglia di protagonismo, o una chiara vedovanza dalla politica».

Paola Sacchi

L'intervista

«Non siamo stati ricattati, ma pressioni ci sono state fin dall'inizio dei lavori»

Boato: «Troppi pm legati al vecchio codice Rocco»

«Poteva saltare tutto se fosse passata l'operazione destabilizzante della Lega. Abbiamo riequilibrato il rapporto tra accusa e giudice».

ROMA. Finalmente è finita. La nave della Bicamerale, con il suo carico di bozze, emendamenti e semi-presidenti, è in porto. Marco Boato di mare se ne intende poco, ma ha saputo portare a buon fine il lavoro su un tema che rischiava di far naufragare tutto: la riforma della giustizia. «Che fatica!», sospira, «soprattutto quanti attacchi, quante amarezze».

Qualcuno si è chiesto perché fosse stato affidato proprio a Marco Boato il compito di riformare il sistema giudiziario...

«Per fortuna sono impermeabile a questo genere di critiche che offendono solo coloro che le formulano. Non ho scheletri nell'armadio, ho la coscienza tranquilla e non sono ricattabile da nessuno».

Ma Boato non è un tecnico, obiettavano i critici...

«Altra sciocchezza. Mi occupo da un quarto di secolo di giustizia e non ho scritto un articolo, un comma o un periodo senza ogni volta assumere le più rigorose e fondate consulenze tecniche. Ma a chi affer-

ma che devono essere gli esperti a fare le riforme costituzionali, rispondo che questa è una concezione aristocratica e autocratica del sistema parlamentare».

Davvero, come ha ammesso lo stesso Fini, sulla giustizia poteva naufragare la Bicamerale?

Temo di sì. Nell'arco di tre mesi, dopo essere partiti da posizioni contrapposte, avevamo fatto un faticoso sforzo per individuare punti di equilibrio e di convergenza. Se la cosiddetta quinta bozza fosse stata stravolta nel suo impianto attraverso l'apporto determinante del voto destabilizzante e provocatorio della Lega, poteva saltare l'intero esito politico della Bicamerale».

Lei ha avvertito (cito l'onorevole Parenti) la sensazione di avere la «pistola del pm puntata alla nuca»?

«Quest'accusa è irresponsabile e falsa. Non ci siamo fatti condizionare. Anche se la verità è che fin da prima che iniziassimo ad elaborare un qualsiasi testo sulla giustizia ci sono

stati pronunciamenti da parte di quei magistrati da anni sovraesposti sui mass media che sono abituati a vedere le loro opinioni personali recepite quasi meccanicamente dal sistema politico. Si è detto che la Bicamerale non potesse affrontare i problemi della giustizia, una vera e propria sciocchezza visto che la legge istitutiva lo consente, e si è cercato di creare un clima di allarme preventivo nell'opinione pubblica dicendo che il lavoro di riforma della giustizia era finalizzato esclusivamente ad attentare all'autonomia e all'indipendenza della magistratura».

Preoccupazione non fondata, visti alcuni emendamenti presentati.

«Accusa falsa, visto il testo approvato».

La battaglia è solo rinviata. Nel Polo ci sono settori che non hanno abbandonato l'idea di intaccare l'indipendenza del pm e di mettere una seria ipoteca sulla obbligatorietà dell'azione penale.

Roma, il Polo candida «signorino»

Il candidato sindaco del Polo per le elezioni amministrative di Roma verrà deciso domani mattina in un vertice dei leader del centrodestra. Lo ha annunciato Silvio Berlusconi, che parlando con i giornalisti ha anche sottolineato che il candidato «è nella rosa dei nomi che circolano in questi giorni». Alla domanda se sarà un uomo o una donna, Berlusconi ha risposto: «È un signorino», escludendo così una candidatura femminile.

«Premesso che in altri ordinamenti, altrettanto o più democratici del nostro, esiste un rapporto diretto tra la pubblica accusa e l'esecutivo, io ritengo che nella realtà italiana questa ipotesi sarebbe un gravissimo errore. Ma se in Costituzione mettiamo il principio del contraddittorio e della parità fra accusa e difesa di fronte a un giudice terzo e imparziale, e se al tempo stesso affermiamo la piena autonomia e indipendenza della magistratura, pm compreso, ne consegue l'ipotesi di una netta separazione delle funzioni in un'unica carriera giudiziaria, oppure l'ipotesi di una separazione delle carriere. Obbligatorietà dell'azione penale: in una prima fase dei lavori erano state prospettate ipotesi che la limitavano o non la rendevano più obbligatoria, poi anche su questo punto abbiamo lavorato e il principio non è stato toccato».

Ai magistrati non piace lo stravolgimento del Csm con la creazione di due distinte sezioni: tutto ciò, dicono, prepara il terreno ad

una normalizzazione soft.

«Ritenerne, con un pregiudizio di carattere politico-ideologico, che qualunque cosa si faccia in materia di giustizia è finalizzato a condizionare la magistratura, è frutto della cultura del sospetto. Quello che una parte, a mio parere minoritaria della magistratura e ancora legata al codice Rocco, non vuole accettare è la netta distinzione delle funzioni, il rafforzamento in Costituzione del giudice rispetto al ruolo di parte della pubblica accusa. Questo rifiuto è il frutto della vecchia cultura del processo inquisitorio nell'ambito del quale anche il pm aveva funzioni giurisdizionali, mentre nella logica del processo accusatorio le funzioni giurisdizionali sono in capo al giudice e il pm è parte all'interno di uno stesso ordine giudiziario. La mia proposta di un'unica carriera con due funzioni nettamente distinte porta «naturalmente» alla creazione di due sezioni del Csm.

Enrico Fierro

Bicamerale-story

145 giorni nella sala della Regina

22 Gennaio. Disco verde per la Bicamerale. Con 534 sì, 70 no e 8 astenuti Montecitorio ha dato il via libera definitivo. A dire no: solo la Lega e alcuni indipendenti.

4 Febbraio. I presidenti delle Camere nominano i 70 e convocano la commissione. Le parlamentari criticano: solo sei donne su 70.

5 Febbraio. D'Alema è presidente al primo scrutinio con 52 voti favorevoli e l'astensione dei 10 di An; solo i sei leghisti indicano un'alternativa. «Che Dio ce la mandi buona» dice nel discorso di investitura. La Lega sceglie l'Aventino.

28 Febbraio. Nascono quattro comitati: forma di governo; forma di Stato; Parlamento, Europa e fonti normative, garanzie.

7 Marzo - 7 Maggio. Nel comitato garanzie si snoda il dibattito sulla giustizia. Il 19 marzo il relatore Boato presenta la prima bozza, alla fine saranno quattro, su: pm, Csm e azione penale. Lo scontro è tra Polo e Ulivo. Contro Boato insorgono Anm e molti magistrati, Pool di Milano in testa. Il disgelo a fine marzo. Il Pds apre su l'esercizio dell'azione penale obbligatoria, la composizione del Csm resta punto di contrasto.

5 Marzo - 29 aprile. Nel comitato Parlamento passa il bicamerale: imperfetto: si alla riduzione a non più di 600 parlamentari.

9-14 Maggio. Dopo l'occupazione di piazza San Marco da parte del «Veneto Serenissimo Governo», Bossi, annuncia che incontrerà D'Alema e D'Onofrio. Viene accolta la proposta D'Onofrio di un ddl costituzionale che prevede tra l'altro la modifica dell'art. 5, circa la possibilità di scrivere nella Costituzione che «L'Italia è una repubblica federale ma è indivisibile».

5 Marzo - 29 aprile. S'insedia il comitato Tatarella su forma di governo e legge elettorale e il confronto si focalizza su semipresidenzialismo e premierato. Il 2 aprile D'Alema aveva formalizzato la sua personale preferenza per il governo del premier.

5-15 Maggio. Salvi presenta la sua relazione su due ipotesi alternative: forma di governo semipresidenziale e governo del primo ministro, la legge elettorale non viene affrontata. Il giorno dopo D'Alema la mette in coda: sulle ipotesi alternative ci sono da una parte il Polo e dall'altra l'Ulivo. D'Alema cerca un'intesa sul premierato forte senza escludere a titolo personale un'investitura diretta. Ma per il Polo sarà Fini a dire no.

15-20 Maggio. Si comincia con la proposta D'Onofrio sulla forma di dello stato, ultimo sarà il «ballottaggio» sulla forma di governo.

22 Maggio. È il giorno del ritorno della Lega, ma i sei si definiscono solo «osservatori».

3-4 Giugno. Si vota sulla muta presenza dei leghisti. Vengono approvate le proposte su forma di stato, parlamento garanzie e Europa. I leghisti non votano mai. «Scommettiamo che vince il semipresidenzialismo...?» titola *Il Giornale* anticipando il blitz del Carroccio.

11-28 Giugno. Polo e Ulivo lavorano a un'intesa su elezione diretta del capo dello stato e sistema elettorale. Parte la tessitura Marini. Si lavora per limitare i poteri del presidente e a un doppio turno con ballottaggio tra coalizioni. A Castellanza Di Pietro e D'Alema sono in sintonia su: riforma semipresidenziale, legge elettorale a due turni di collegio costituzionalizzato e con quota proporzionale. A Roma si riunisce il tavolo a 4, Pds, Fi, An, Ppi, ma il super vertice a 9 è del 17 giugno sulla terrazza di Gianni Letta. D'Alema insiste sul doppio turno, ma l'intesa si avvicina. Il 20 giugno Salvi presenta la bozza di «semipresidenzialismo all'italiana». E D'Alema annuncia «Credo che ce la faremo ma questi ultimi 10 giorni saranno una «via crucis»». Il 24 giugno viene varata la riforma del parlamento e si passa ai voti sulla forma di governo. No compatto al ritorno a premierato proposto da Prc. Bocciato anche l'emendamento Sd sul doppio turno di collegio. Il 26 giugno si votano gli emendamenti sulla giustizia. Ppi e Pds presentano emendamenti comuni, ma alla fine i due Poli decidono per il ritiro di tutti gli emendamenti.